

come il virus ci ha CAMBIATI

Abbiamo scoperto la paura. La fragilità che avevamo dimenticato. Le nostre certezze si sono sgretolate una per una. Ne usciremo con tante cicatrici e il bisogno di inventarci un mondo nuovo. Perché in poco più di un mese la natura umana ha toccato abissi profondi e vette altissime. Ne parliamo con sei intellettuali

DI SABRINA BARBIERI

Francesco Morace

L'ITALIA HA SCOPERTO IL VALORE DEL BENE COMUNE

Sociologo, è presidente di Future Concept Lab. Ha scritto oltre 20 saggi, fra cui *Il bello del mondo. Battiti locali per un respiro globale* (Egea).

Da 30 anni studia la nostra società, si aspettava una reazione collettiva all'epidemia e alle misure per contenerla come quella che c'è stata?

«Da alcune settimane, il mio team e io stiamo raccogliendo testimonianze in prima persona. E vediamo un'Italia diversa, meno concentrata sul lavoro. Tornano i sentimenti, cambiano le priorità, i valori. Si è capito l'importanza di dedicare tempo e cura alla famiglia».

E non pensava che sarebbe successo?

«Sono sorprendenti i tempi in cui è accaduto. Di solito questi fenomeni sociali non avvengono neppure nell'arco di una vita, sono molto lenti. Il virus ha dato un'accelerata. Si

è rivelato più veloce delle nostre opinioni, della possibilità di difendere il nostro punto di vista».

In che senso?

«Guardi le reazioni. Nelle prime due settimane ne abbiamo registrate quattro diverse. All'inizio prevaleva l'idea che fosse tutta un'esagerazione. Poi si è detto, sì, la situazione è grave ma dobbiamo reagire. E allora ecco gli slogan come "Milano non si ferma", i canti dai balconi. Subito dopo, c'è stata l'accettazione dell'idea che ci si dovesse fermare. Infine, la fase del lutto. Vedere le bare a Bergamo, accompagnate dai militari, è stato uno shock per tutti».

Ma i cambiamenti repentini non rischiano di essere effimeri?



Tanzini Giulio/SGP

«Noi sociologi eravamo abituati a credere che i cambiamenti veloci fossero aleatori. Oggi, invece, la velocità sta producendo l'effetto contrario. Ci rende più acuti nel pensiero e ci aiuta a recuperare l'umanità più profonda. Noi italiani abbiamo capito nel profondo che non basta chiudersi in casa, bisogna aiutare. In Italia non c'era mai stata una concezione del bene comune, la qualità della vita

privata veniva sempre prima delle esigenze della collettività. Adesso non più».

L'epidemia le ha fatto scoprire cose nuove anche di sé?

«Mi ha fatto rendere conto che stavo rischiando di perdere amicizie e relazioni con persone lontane: Francia, Inghilterra, Colombia, Brasile. Le ho recuperate e, quando tutto sarà finito, cercherò di non smettere di coltivarle».